

LA CITTÀ DI BRA COME OPERA D'ARTE

Marco Romano

Ogni città europea realizza i suoi temi collettivi mano a mano che li vede emergere nelle altre, decidendo quali ne saranno l'architettura e la dimensione più appropriate a mostrare, nel confronto con le altre, il rango che si attribuisce. I temi sono subito riconoscibili (il palazzo municipale, la chiesa principale, il teatro, il giardino pubblico e molti altri) e sono disposti in sequenza con le strade e le piazze tematizzate (la strada principale e quella monumentale, la piazza principale e quella del mercato, e molte altre), sequenze spesso ricorrenti in quasi tutte le città a costituire una sorta di linguaggio comune, quasi con una sua grammatica, nel quale un nuovo arrivato, un viaggiatore o un immigrato, è in grado di ritrovarsi con immediatezza.

Ma, pur rispettando le regole generali di queste consuetudini, ogni città matura poi qualche trasgressione, trasgressioni che non intaccano la sua riconoscibilità ma ne delineano la peculiarità - un suo proprio stile - che la rende diversa dalle altre, uno stile che possiamo riconoscere e che possiamo interpretare come la manifestazione di una volontà estetica serpeggiante con una sua coerenza nei secoli e che ci autorizza a interpretarla come un'opera d'arte.

Chi entri oggi a Bra, risalendo dalla valle del Tanaro, riconosce subito una strada principale che la attraversa da est a ovest, una strada principale – porticata, secondo una consuetudine molto diffusa dal Trecento ma rara in questa parte del Piemonte - con molti negozi e con un aspetto clamorosamente moderno, di tale vigore architettonico da farla ritenere anche intrisa di una volontà monumentale: e questa modernità manifesta a prima vista una vera e propria trasgressione, ché in una città modesta come Bra la strada principale ha di solito la tendenza a rimanere la medesima nel corso dei secoli, e dunque ci aspetteremmo un aspetto più antico.



La strada principale moderna

In realtà Bra ha mantenuto la sua antica strada principale, che corre parallela più a monte e che prende corpo da est con un succedersi via via più fitto di negozi per confluire poi – come in quasi tutte le città – nella sequenza con la piazza principale, ancora più a monte, dalla quale la separa un isolato.

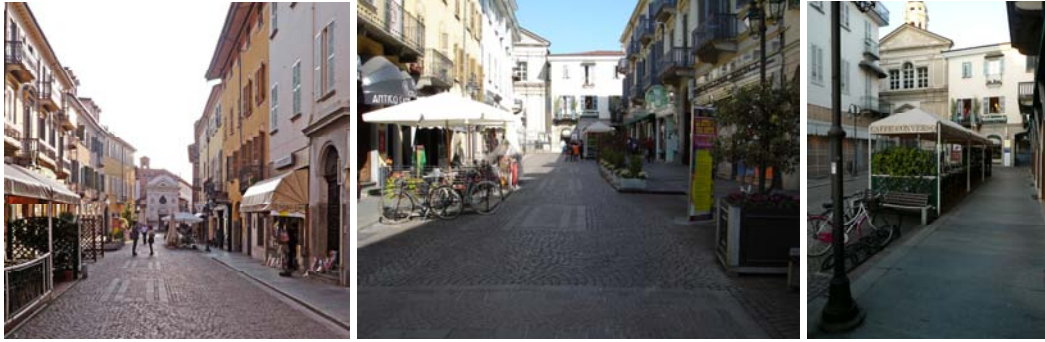


Il primo tratto della strada principale



La strada principale antica

La sequenza canonica con la piazza principale resta tuttavia appena avvertita non soltanto a causa del diaframma costituito da questo isolato, ma piuttosto perché in realtà la strada principale, con i suoi negozi, termina praticamente di fronte a una breve strada trionfale tematizzata da due chiese – oggi la via più *chic* con i caffè più eleganti – sorprendentemente a legare la strada principale moderna, che costituisce così il contrappunto di quella antica, dando luogo una forma che grossolanamente richiama una H e che costituisce una autentica rarità, la cauta manifestazione di una deliberata volontà stilistica.



Via Cavour

A partire da questa croce la strada principale più antica continua diventando una strada monumentale – dove sono schierati i palazzi dei maggiori – secondo del resto una sequenza ricorrente in molte città, dove strada principale e strada monumentale sono spesso una di seguito all'altra, fino a una piazza recente tematizzata da una chiesa, dove termina anche la strada principale moderna, che dopo la croce con via Cavour ha tuttavia perso i suoi portici e i suoi negozi.



La strada monumentale



La piazza moderna

La cosa singolare è che le due strade principali, legate dalla breve via Cavour, non soltanto costituiscono un inedito contrappunto, ma sono l'anima rispettivamente di una città vecchia e di una città nuova, a loro volta costituite da temi collettivi

che acquistano il loro significato proprio nel loro contrappunto, la città antica forse religiosa e la città moderna forse laica.



Pianta della città antica e la veduta del Borgonio nel *Theatrum Sabaudiae*

Il colle della città antica è dominato dal castello e, sotto al castello, da una ricca sequenza di chiese che ha al suo centro il palazzo municipale e la chiesa di maggiore rilievo, con una piazza principale che risale dalla strada principale ed è subito allargata a T in una lunga piazza del mercato, dominata da un singolare porticato con una passeggiata sopraelevata, aperta poi sul prato della fiera e successivamente ancora ampliata con un giardino pubblico quasi a volere incorporare, nella sua veduta finale, il lontano paesaggio delle Langhe.



Questa città antica, con il suo inanellarsi di chiese e con il contrappunto delle piazze - e conclusa dalla sequenza con la lunga strada principale che attraversa la veduta del Borgonio - mostra già la via Cavour, che qui sembra perdersi nei campi ma che verrà in seguito attraversata, di fronte alla chiesa, dalla strada principale moderna e sulla quale verrà innestata una breve strada, anch'essa recente, verso una piazza e una città moderna quasi puntualmente speculare alla città antica.

Perché questa larga piazza moderna contrappunta clamorosamente la piazza antica, e se il palazzo municipale resterà là sopra quella moderna sarà tematizzata dal teatro, e se quella antica è poi di fatto il contrappunto di tre piazze che vanno allargandosi verso la vista delle Langhe, quella moderna - anch'essa piazza del mercato - verrà contrappuntata da uno *square* alberato, un altro giardino pubblico, davanti alla stazione dove corre il *boulevard* che racchiude la sequenza della città laica. Ma la radice di questo *boulevard* è poi in una Y davanti a una chiesetta barocca, all'arrivo della via di Torino, il cui ramo sinistro ci riconduce alla città antica: quasi a sottolineare che questo contrappunto di temi e di sequenze e questo contrapporsi di significati stanno pur sempre all'interno di una medesima città



La strada verso la piazza moderna



La piazza e il teatro



Il giardino pubblico e la stazione

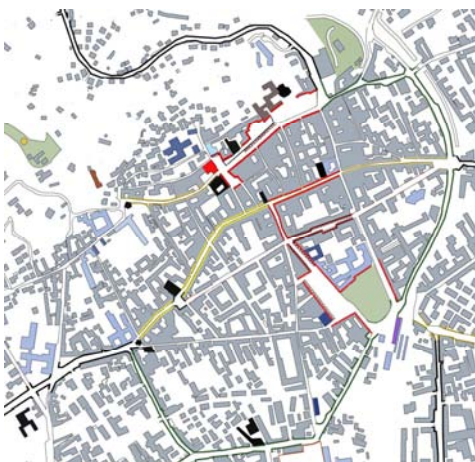


La chiesetta barocca e la Y

Così questa sembra una città doppia, non con la perentorietà di Nancy o di Ragusa Ibla, ma comunque con due sequenze ben riconoscibili, entrambe con la loro strada principale e con la loro strada monumentale, l'una poi con la piazza tematizzata dal palazzo municipale e dalla chiesa principale e contrappuntata dal prato della fiera e da un giardino pubblico, l'altra con la piazza tematizzata dal teatro e dal contrappunto con lo *square* della stazione con un altro giardino pubblico: ma, ecco, se le due sequenze sembrano specchiarsi in un contrappunto puntuale, le due anime della città restano, a ben vedere, clamorosamente distinte, la sfolgorante sequenza di chiese della città religiosa – progettate persino dal Bernini e dal Vittone - non deborda nella città laica, dominata dalla stazione ferroviaria, dove passa quel treno e quella civiltà nuova che Carducci allora contrapponeva proprio alla divinità antica.

*Un bello e orribile Salute, o Satana,
Mostro si sferra; O ribellione,
Corre gli oceani, O forza vindice
Corre la terra. De la ragione!*

Che poi questo mix di religiosità laica sta forse nel DNA di Carlin Petrini e del suo Slow Food, cui questo ritratto è dedicato.



La pianta attuale

www.esteticadellacitta.it